

Previdenza. L'Inps fissa i termini per la presentazione telematica

Assicurati Inpdap ed Enpals, calendario per le istanze online

Fabio Venanzi

L'Inps detta il calendario per la **presentazione telematica** in via esclusiva delle istanze degli assicurati presso l'ex **Inpdap ed ex Enpals**. Con la determinazione numero 95 del 30 maggio scorso, l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua ha demandato al direttore generale l'adozione di specifiche modalità esecutive affinché, entro il 31 luglio 2013, si possa consentire un miglioramento dei processi produttivi e alleggerire i carichi di lavoro nelle fasi di acquisizione e di istruttoria della documentazione tramite il canale telematico.

Per l'Istituto dei pubblici dipendenti, entro 4 mesi dalla pubblicazione della determina in Gazzetta Ufficiale, dovranno essere presentate on line le domande di pensione dirette di anzianità, anticipata, vecchiaia e inabilità unitamente alle richieste di piccoli prestiti e alle varia-

zioni della posizione assicurativa. Seguiranno, dal 2 luglio, le domande finalizzate al ricongiungimento delle posizioni assicurative, mentre da ottobre saranno on line le domande di riscatto per il trattamento di fine servizio/rapporto degli iscritti ex Inadel (Regioni, Autonomie locali, Sanità, ecc.). Entro la fine dell'anno "saranno sul web" le ricongiunzioni non onerose nonché i riscatti, computi e accrediti figurativi e la domande di contribuzione volontaria.

Dal prossimo anno, oltre ai riscatti ai fini Tfs/Tfr degli Statali, anche le pensioni indirette e reversibilità seguiranno il canale telematico unitamente ai mutui agli iscritti. Ad aprile 2013, sarà la volta delle domande finalizzate al conseguimento della pensione in regime di totalizzazione estera e nazionale nonché delle altre prestazioni.

Per gli iscritti all'ex Enpals il calendario è più breve, infatti

il processo di telematizzazione dovrebbe completarsi entro dicembre.

Anche l'Inail con la nota 60010 del 6 giugno scorso, nell'ambito del più generale processo di telematizzazione dei servizi resi dall'Istituto prevede la trasmissione di alcuni provvedimenti di gestione del rapporto assicurativo tramite Pec e firma digitale. Si dà avvio, così, ad un percorso di progressiva digitalizzazione che interesserà, entro il 2013, tutti gli atti che connotano il rapporto assicurativo e progressivamente anche tutti gli altri ambiti istituzionali. L'obiettivo perseguito è una progressiva riduzione dei costi relativi al mantenimento degli archivi e alle spese di postalizzazione, oltre a una evoluzione del processo di e-government in coerenza con il quadro normativo in materia di amministrazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Confermata la linea

Contributo di solidarietà non «retroattivo»

Le casse di previdenza privatizzate non possono applicare il contributo di solidarietà al trattamento pensionistico già in godimento. Lo ha ribadito la sesta sezione civile della Corte di cassazione con ordinanza n. 10280 in merito a un contenzioso che vedeva coinvolta la Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. La Corte d'appello, ribaltando la sentenza di primo grado, aveva accolto la richiesta della Cassa.

La Corte di cassazione, invece, ribalta la situazione e nella sua decisione fa riferimento a una precedente sentenza, la numero 25212 del 30 novembre 2009. «In materia di trattamento previdenziale, gli enti previdenziali privatizzati non possono adottare - in funzione dell'obbiettivo di assicurare l'equilibrio di bilancio e la stabilità della gestione - atti o prov-

vedimenti che, lungi dall'incidere sui criteri di determinazione del trattamento pensionistico, impongano una trattenuta su un trattamento che sia già determinato in base ai criteri ad esso applicabili, dovendosi ritenere tali atti incompatibili con il rispetto del principio del "pro rata" e lesivi dell'affidamento dell'assicurato a conseguire una pensione di consistenza proporzionale alla quantità dei contributi versati».

In pratica, il contributo di solidarietà non può essere richiesto perché va a incidere sull'importo di un trattamento che è stato determinato sulla base di criteri differenti.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo dell'ordinanza
www.ilsole24ore.com/norme



Welfare. Un messaggio dell'Inps chiarisce che l'indennità non rileva per la soglia di reddito minimo

Disoccupazione senza «peso»

Il mantenimento dello status è decisivo per le assunzioni agevolate

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Per il mantenimento dello stato di **disoccupazione**, la relativa indennità non si somma agli altri redditi percepiti nell'anno dal lavoratore e, conseguentemente, non concorre al superamento della soglia di **reddito minimo** personale escluso da imposizione fiscale.

Il mantenimento dello status di disoccupato comporta che - ricorrendo i presupposti soggettivi e oggettivi previsti dall'articolo 8, comma 9 della legge numero 407/90 - in caso di assunzione possono trovare applicazione le agevolazioni previste dalla medesima legge.

Lo ha precisato l'Inps con il messaggio numero 10378 diffuso nella giornata di ieri. La pronuncia dell'Istituto sembra essersi originata a seguito di quesiti posti da alcuni Centri per l'impiego.

Va preliminarmente osservata l'inadeguatezza della perplessità manifestata: la norma di riferimento, infatti, non lascia dubbi. L'articolo 4 del decreto legislativo 181/2000 (così come modificato dal Dlgs 297/2002) stabilisce che si conserva lo «stato di disoccupazione a seguito di svolgimento di attività

lavorativa tale da assicurare un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione». Poiché, afferma l'Inps, con lucida cognizione di causa, il reddito risultante da indennità di disoccupazione, non deriva da attività lavorativa, lo stesso non concorre alla perdita dello status e, quindi, non incide ai fini della valutazione dei requisiti richiesti per l'eventuale fruizione dei

LE PERPLESSITÀ

Il chiarimento dell'Istituto necessario dopo alcuni quesiti sollevati dai Centri per l'impiego in seguito a richieste dei datori di lavoro

benefici contributivi previsti dall'articolo 8, comma 9, della legge 407/1990.

Molto puntualmente, inoltre, l'Istituto ricorda che la competenza a certificare lo stato di disoccupazione è attribuita ai Centri per l'impiego presso cui il lavoratore deve dichiarare la propria disponibilità a lavorare. L'Inps invita le proprie sedi a segnalare eventuali diverse interpretazioni da par-

te dei Centri per l'impiego.

Ricordiamo che lo stato di disoccupato è attribuito a chi non è impegnato in alcuna attività lavorativa; è immediatamente disponibile ad accettare una proposta di lavoro ovvero a svolgere un'azione di ricerca attiva di lavoro secondo le modalità definite con il servizio competente.

Lo status di disoccupato resta sospeso se il soggetto viene assunto con un contratto di lavoro a termine non superiore ai 4 mesi, per i giovani fino a 25 anni compiuti o non superiore agli 8 mesi, se di età superiore ai 25 anni compiuti.

Tale regime sospensivo, è bene evidenziarlo, sarà abrogato quando diverrà legge il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro; nel futuro, infatti, la sospensione opererà solamente in caso di svolgimento di lavoro subordinato di durata inferiore a sei mesi.

Va evidenziato che il reddito minimo che non fa perdere lo status di disoccupato, è pari a 4.800 euro annui per gli autonomi e a 8mila euro annui per i lavoratori subordinati o para subordinati, nonché in caso di contemporanea presenza delle diverse tipologie reddituali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO

LE MOSSE

Riforma del lavoro Dalla maggioranza via libera a Monti

Il premier si impegna a risolvere la questione esodati e a cambiare alcune norme per la flessibilità in entrata

PAOLO BARONI
ROMA

Sugli esodati il ministro del Lavoro ieri alla Camera ha ribadito che l'esecutivo pensa di salvaguardare anche chi ha superato i 62 anni nel 2014. E in più, sulla riforma lavoro, «il governo assicura tutto l'impegno necessario per monitorare l'avviamento operativo delle norme». Al termine del dibattito, per voce del vicepresidente della Commissione Lavoro Giuliano Cazzola (Pdl), tutti i gruppi hanno detto di aspettarsi dal governo «impegni scritti» entro la giornata. Comunicato che, dopo un rapido giro di consultazioni tra il premier ed i leader della maggioranza, a sera è arrivato.

«Il Governo - recita la nota emessa da palazzo Chigi - ha chiesto al Parlamento di accelerare l'esame sulla riforma del mercato del lavoro contenendolo entro tempi compatibili con l'esigenza che la legge sia approvata entro il 27 giugno affinché il Consiglio Europeo del 28

giugno possa prendere atto del varo di questa importante riforma strutturale». In cambio «il Governo si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali». Non solo, ma Monti assicura che «su questi temi il Governo sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza».

Che ci fossero spazi per trattare, del resto, lo aveva spiegato in mattinata alla Camera, lo stesso ministro Fornero replicando le comunicazioni già fatte il giorno prima al Senato sul caso-esodati: «La riforma del mercato del lavoro - aveva dichiarato di fronte ad un'aula non certo affollatissima e poco ben disposta nei suoi confronti - rappresenta un buon equilibrio tra spesso contrapposte esigenze tra offerta e domanda di lavoro. So che ci sono altri problemi a cominciare dalla flessibilità in entrata che si ritiene ec-

cessivamente sacrificata ma anche sugli ammortizzatori sociali avviati ad un radicale cambiamento quando si fa fatica a vedere la fine della recessione. Ma io ed il governo siamo disponibili a trovare le migliori soluzioni e sono sicura che il Parlamento e le forze sociali saranno con noi».

Come cambiare? Cosa cambiare? Il Pdl chiede, come è noto, di ammorbidire i paletti che rendono troppo rigido l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e in tema di pensioni, con Giuliano Cazzola, suggerisce di introdurre un meccanismo di transizione come si è sempre fatto ad ogni riforma per ovviare al problema degli esodati. Problema, questo, che sta molto a cuore anche al Pd che ieri con Cesare Damiano ha però addirittura proposto «di tornare alle quote di anzianità, magari adeguandole alle nuove necessità di innalzamento della pensione».

Il ritorno di Monti dal G20 ha consentito di chiudere una querelle, o quanto meno di fissare qualche punto fermo e contrastare un malessere crescente che rischiava di trascinarsi ancora per giorni, coi gruppi di Pdl e Pd della Camera convocati

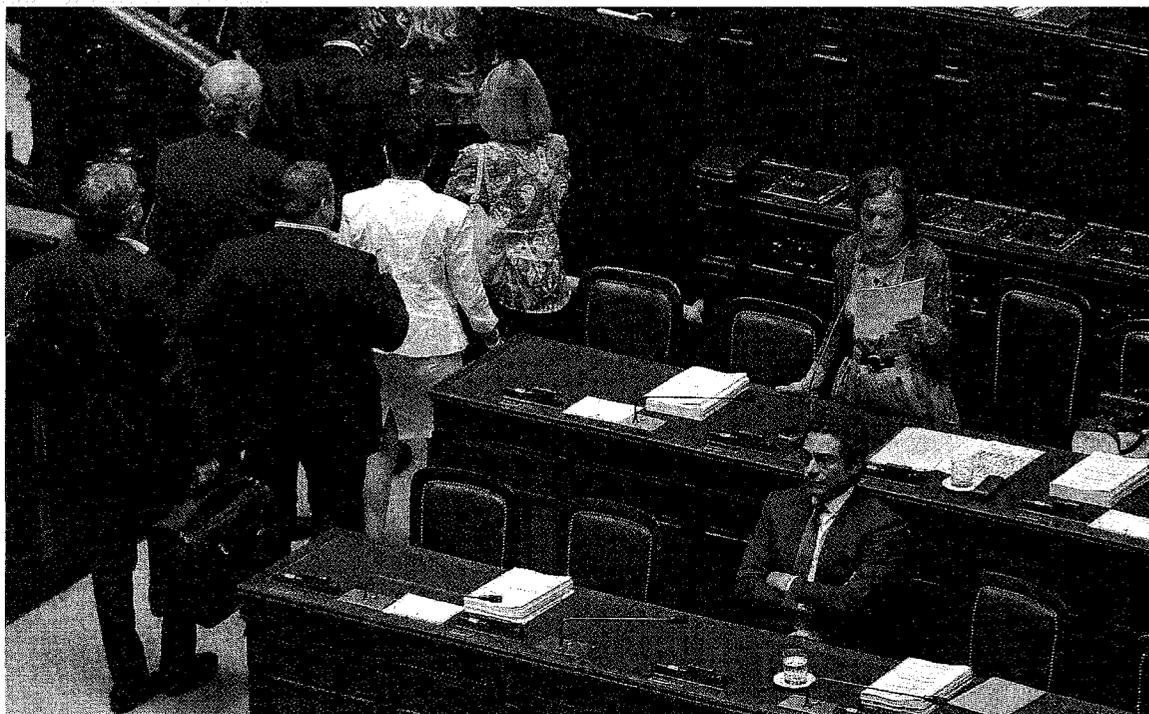
per ieri sera per discutere il da farsi in vista della riunione del capigruppo della Camera che questa mattina sono chiamati a decidere o meno sull'anticipo di calendario. In Transatlantico ieri si parlava di molti mal di pancia e della difficile tenuta dei due principali gruppi che sostengono il governo di fronte ad un ipotetico voto di fiducia, unico strumento tecnico in grado di assicurare il voto certo entro il 28. Tensioni che a sera però si sono in parte sciolte. «Abbiamo deciso di sostenere Monti nella richiesta di andare a Bruxelles con la riforma approvata» ha dichiarato nel tardo pomeriggio Silvio Berlusconi che ha spiegato come quello del Pdl è «un leale sostegno» all'esecutivo, che si tradurrà in un via libera all'anticipo dei tempi controbilanciato - ha poi sottolineato l'ex premier - dall'impegno di Monti di introdurre le modifiche richieste attraverso il decreto Sviluppo. Cosa che puntualmente ha confermato la nota di palazzo Chigi. Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani già dalla Fornero erano arrivate «parole chiare, ora vediamo gli impegni concreti». Come Pd, ha poi aggiunto, «siamo dis-

postissimi ad accelerare» sulla riforma del mercato del lavoro, ma «altrettanto determinati ad avere segni concreti» sugli esodati. Vedremo oggi se la strada sarà davvero spianata o se continuerà il braccio di ferro con Monti (e Fornero).

120 mila

È questo il numero totale degli esodati che saranno tutelati di certo dal governo

**Il ministro Fornero:
copertura anche
per chi ha superato
i 62 anni**



Informativa del ministro Fornero sul caso «esodati», ieri alla Camera. I deputati della Lega abbandonano l'aula



LA RIFORMA TUTELAVA QUASI TUTTI, POI IL DECRETO INTERMINISTERIALE HA CAMBIATO LE REGOLE

Gli esodati cancellati con un trucco

Così si rischia una valanga di ricorsi in tribunale. Fornero alla Camera apre all'allargamento della tutela per gli over 62. Intanto Berlusconi e Bersani dicono sì a Monti sull'approvazione del ddl lavoro entro il 28 giugno

DI ANDREA BASSI

Elsa Fornero ieri è riuscita in un piccolo miracolo, mettere d'accordo per un giorno Pd e Pdl. Durante la sua informativa in aula alla Camera sugli esodati, i parlamentari del Popolo della libertà hanno applaudito con una standing ovation l'intervento con il quale l'ex ministro del Lavoro del Pd, Cesare Damiano, ha attaccato a testa bassa l'attuale titolare del dicastero del Welfare chiedendo una soluzione immediata al problema dei senza lavoro e senza pensione. Lo stesso hanno fatto i deputati del Partito Democratico quanto a intervenire è stato Giuliano Cazzola, massimo esperto previdenziale del Popolo della libertà. Tutti hanno chiesto di risolvere definitivamente la questione per non compromettere anche l'approvazione della riforma del lavoro entro il 28 giugno come chiesto da Mario Monti. Un punto sul quale nella serata di ieri Silvio Berlusconi ha voluto rassicurare. Il Pdl darà il suo appoggio anche perché, ha spiegato l'ex premier, Monti si è impegnato a recepire le modifiche richieste sulla flessibilità del lavoro nel decreto sullo sviluppo. Anche Pierluigi Bersani, alla fine, ha dato disco verde all'approvazione della riforma entro il 28 giugno, in cambio dell'allargamento della platea dei salvaguardati di altri 55 mila lavoratori, come promesso dal ministro del Welfare.

Comunque sia, il ministro Fornero appare sempre più stretto in un angolo dal quale fatica a uscire. Alcune tabelle consegnate dal ministro al Parlamento (una delle quali è pubblicata in pagi-

na), rendono ancora più evidente il pasticcio nel quale il governo si è infilato. La platea iniziale degli esodati è, in pratica, molto simile a quella dell'Inps: circa 390 mila persone (389.200 per l'esattezza). Di queste, tuttavia, il governo ha deciso di «salvagnarne», come noto, 65 mila. Ma il problema è un altro. La platea è stata ristretta a questo numero non tanto dal decreto Salva-Italia e dal successivo Milleproroghe che hanno disegnato la riforma previdenziale, quanto dal decreto interministeriale del maggio scorso, scritto dalla Fornero insieme alla Ragioneria generale dello Stato, che ha introdotto norme più stringenti. Prendiamo i lavoratori in mobilità. La riforma Fornero dice che chi è stato collocato in mobilità grazie a un accordo sottoscritto prima del 4 dicembre 2011 ha diritto ad andare in pensione con le vecchie regole. Il decreto interministeriale aggiunge una postilla, ossia che il lavoratore non solo deve aver sottoscritto l'accordo, ma anche cessato l'attività lavorativa a quella data. In questo modo la platea dei salvaguardati viene drasticamente ridotta da 36.250 a 25.590 lavoratori. Il caso più eclatante, tuttavia, è probabilmente quello dei cosiddetti «prosecutori volontari». La riforma in pratica li salva tutti, stabilendo semplicemente che chi alla data del 4 dicembre è stato autorizzato alla prosecuzione volontaria della contribuzione possa ritirarsi con le vecchie regole. Il decreto interministeriale aggiunge una serie di paletti. Il primo è che devono maturare i requisiti di pensionamento entro 24 mesi; il secondo è che non devono comunque aver ripreso l'attività lavorativa. In questo modo la platea interessata, 116 mila persone, è stata decimata a 10.250 lavoratori.

Per chi è a carico dei fondi di solidarietà, il decreto interministeriale cambia addirittura l'età rispetto alla clausola di salvaguardia della Riforma delle pensioni. Questa dice che devono rimanere in carico ai fondi fino a 60 anni, il decreto allunga l'età fino a 62 anni. Per tutte le categorie, in totale, grazie alle maglie strette del decreto interministeriale rimangono fuori alla fine 248.600 lavoratori. Il vero rischio è che intasino le aule dei tribunali con ricorsi individuali, visto che decreti interministeriali e circolari non possono certo cambiare le leggi approvate dal Parlamento. Il ministro Fornero, intanto, continua a ipotizzare possibili soluzioni. Due giorni fa, parlando in Senato, e poi ieri alla Camera, ha ammesso che la «salvaguardia» potrebbe essere estesa ad altri 55.000 lavoratori, gran parte dei quali sono costituiti da coloro che hanno sottoscritto accordi di mobilità entro il 31 dicembre del 2011 (al momento la riforma copre gli accordi fino al 4 dicembre), come nel caso di Termini Imerese. Ieri il ministro ha anche aperto alla possibilità di tutelare i lavoratori più anziani, quelli che hanno compiuto i 62 anni, e allungare la salvaguardia a coloro che maturano i requisiti entro il 2014. In Senato Fornero aveva ventilato anche altre possibilità per estendere la tutela, come utilizzare gli ammortizzatori sociali o permettere l'anticipo del pensionamento ma a patto di accettare il metodo di calcolo contributivo per l'intera pensione, facoltà già riconosciuta alle donne e che permetterebbe di lasciare il lavoro anche con 57 anni di età e 35 di contributi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/esodati

I NUMERI DEI SALVAGUARDATI E DEGLI ESODATI DELLA RIFORMA FORNERO

| Tipologia di salvaguardia in numero di unità | Mobilità | Mobilità lunga | Fondi solidarietà al 4/11/11 | Fondi di solidarietà post 4/11/11 | Esonerati | Prosecutori volontari | Genitori di disabili in congedo straordinario | Cessati entro il 31/12/11 | Totale |
|---|----------|----------------|------------------------------|-----------------------------------|-----------|-----------------------|---|---------------------------|----------------|
| Platea iniziale dei lavoratori | 41.200 | 3.450 | 16.800 | 9.350 | 2.700 | 132.850 | 3.250 | 179.600 | 389.200 |
| Lavoratori con requisiti già maturati al 31 dic 2011 | 4.950 | 0 | 2.150 | 0 | 100 | 16.300 | 150 | 37.000 | 60.550 |
| Platea ridotta usata come base per individuare i salvaguardati | 36.250 | 3.450 | 14.650 | 9.350 | 2.600 | 116.650 | 3.100 | 142.600 | 328.650 |
| Lavoratori salvaguardati che producono oneri | 22.300 | 2.750 | 12.850 | 4.800 | 1.000 | 10.250 | 50 | 10.000 | 64.000 |
| Arrotondamento prudenziale della riga precedente | 25.590 | 3.460 | 12.910 | 4.800 | 950 | 10.250 | 150 | 6.890 | 65.000 |
| Lavoratori salvaguardati che non producono oneri perché la data di decorrenza del pensionamento è identica con entrambe le normative | 1.400 | 450 | 1.800 | 4.550 | 1.600 | 2.800 | 50 | 3.400 | 16.050 |
| Lavoratori non considerati in quanto nei periodi di salvaguardia previsti dal decreto interministeriale non raggiungono i requisiti richiesti | 12.550 | 250 | 0 | 0 | 0 | 103.800 | 3.000 | 129.200 | 248.500 |

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza della tabella depositata dal ministro del Welfare in Senato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Sugli esodati una soluzione che sa di vecchia politica

Al ministro Elsa Fornero ieri è riuscito un miracolo: far andare d'accordo Pd e Pdl, con i deputati del partito di Pierluigi Bersani, che applaudivano convinti l'intervento di Giuliano Cazzola, il maggior esperto di pensioni del centro-destra, e quelli del gruppo di Angelino Alfano in standing ovation mentre parlava l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, uno a cui la Casa delle libertà non ha fatto mai sconti quando era al governo. In sei mesi e passa di «strana maggioranza» non c'era mai stata una così ampia condivisione tra i deputati Pd e Pdl, peccato che sia stata raggiunta sulle critiche a un ministro in posizione centrale nell'esecutivo.

In altre situazioni, e con un altro livello di spread, un ministro che ha contro quasi tutta la sua maggioranza (anche Pierferdinando Casini manda segnali di forte irrita-

zione) dovrebbe trarne le conseguenze e rassegnare le dimissioni. Difficile che accada, ma se il ministro non vuole prendere atto della situazione politica creata dalla sua gestione dei dossier, per lo meno faccia tesoro di quanto è successo finora e cambi registro. Senza stare a fare l'elenco delle sue uscite improvide

DI ANTONIO SATTÀ

(dalla «paccata di miliardi» che il governo avrebbe dovuto scucire per la riforma del lavoro, ai disoccupati che potrebbero almeno rigovernare la casa, alle famiglie che invece che comprarsi l'appartamento farebbero meglio a investire negli studi dei figli). Di gaffeur e gaffeuse la politica ha sempre abbondato (ma non si erano chiamati i tecnici per elevare la qualità dell'esecutivo?). Quello che però non si può perdonare a un politico (sia pure di complemento) non è tanto il linguaggio stravagante, né una certa supponenza nell'enunciazione. Imper-

donabile è perdere di vista il vero nocciolo della questione.

La vicenda esodati mette in discussione il patto sottoscritto tra Stato e lavoratori (e il discorso vale anche se

lo Stato è stato solo garante di un'intesa tra azienda e dipendente). Il governo non può trovare la copertura solo per qualcuno, lasciando qualcun altro privo sia di stipendio sia di pensione. E questo ha fatto appunto l'esecutivo, visto che ha predisposto la copertura solo per 65 mila lavoratori, lasciandone 55 mila nelle am-

basce in attesa di un intervento che verrà (e nel ragionamento ci siamo limitati a prendere per buone le cifre del ministro e non quelle ben più corpose dell'Inps). Questo, ribadiamo, un governo non può farlo, non solo perché è eticamente scorretto, ma perché è certo che chiunque resterà fuori presenterà ricorso. E la riforma rischierà di andare comunque a farsi benedire, magari non subito ma prevedibilmente tra qualche anno, con conseguenze ancora più disastrose per le casse dello Stato.

Eppure all'inizio Elsa Fornero aveva proposto una riforma che non avrebbe creato il fenomeno degli esodati: il fulcro era un'uscita dal lavoro flessibile e volontaria tra i 62 e i 67 anni. Una soluzione che era stata per anni il suo cavallo di battaglia. Le era stata però bocciata dalla Ragioneria generale dello Stato, visto che pur garantendo risparmi non ne permetteva un'esatta quantificazione.

La soluzione definitiva, quindi, ha preso la forma di un compromesso che sa più di vecchia politica che di competenza tecnica. Si fissa un termine unico: 65 anni, lo si fa entrare in vigore subito e poi con calma si cerca di trovare una soluzione per tamponare i problemi più urgenti. Tanto tra qualche mese il problema riguarderà qualcun altro. (riproduzione riservata)

Così si risolve il problema più urgente e si rinvia il resto a chi verrà dopo



IL PUNTO

Sugli esodati ha ragione la Fornero e torto l'Inps

Ben cinque mesi fa ci permettiamo di far notare quanto fosse atipico che, in piena googlenomics, l'Inps non fosse in grado di quantificare con un semplice click o poco più il numero dei cosiddetti esodati. Costoro sono tutti coloro che, avendo definito un accordo consensuale di uscita dal lavoro prima della riforma delle pensioni, sono colpiti dall'allungamento dell'età pensionabile non avendo più i requisiti di legge per poterla richiedere. Si tratta di un'anomalia tutta italiana: due parti private, l'impresa e il lavoratore, si accordano al meglio per il rispettivo interesse e massimizzano la propria utilità e scaricano sulla fiscalità generale gli effetti non previsti del loro accordo.

Le cifre indicano in ben 65 mila ex lavoratori il numero complessivo in questa specifica situazione. In un mercato del lavoro normale, secondo gli standard contemporanei, e in un paese nel quale il bilancio pubblico non è visto come un meta-ammortizzatore sociale, la vicenda sarebbe stata risolta in altro modo da tante micro-decisioni specifiche. In Italia invece tutto torna sempre alla casella del fisco. Così, per accompagnare alla pensione anticipata i 65 mila esodati, sono state aumentate nuovamente le imposte su auto e casa per coprire i 4 miliardi richiesti.

Ma ai sindacati, non contenti della riforma pensionistica, questo intervento,

DI EDOARDO NARDUZZI *

Se un'impresa chiude non ci saranno esodati ma solo dei disoccupati

già molto eccezionale, non bastava. Volevano e vogliono estendere il più possibile la coperta per attenuare l'effetto della riforma pensionistica: più alto è il numero degli esodati minore la platea dei lavoratori in età avanzata colpiti dalla riforma Monti. Per questa ragione è iniziato un terzomondista balletto delle cifre al centro del quale, inspiegabilmente, si è posta l'Inps la quale ha fornito cifre oggettivamente surreali sulla platea dei soggetti interessati allargandola fino a 390 mila casi e includendovi anche tutti coloro che lavorano in imprese con in corso la cassa integrazione o procedure analoghe.

Se l'impresa chiude alla fine della cassa integrazione non ci sarà uno esodato ma un disoccupato da gestire con gli strumenti tipici del caso. Troppo semplice perché i vertici della SuperInps non capiscano questi fatti.

Per spiegare la loro condotta non rimane altro che ricorrere alle categorie politiche dell'Italia che fu: in Inps gli stipendi sono pagati dai contribuenti-cittadini ma le azioni sono nell'interesse dei sindacati. Un conflitto di interesse contro il quale ben ha fatto Elsa Fornero a non darsi per vinta. Ha denunciato pubblicamente il gioco dell'Inps e ha tenuto dritta la barra della riforma. Sicuramente una donna coraggiosa che pensa all'interesse generale e non solo a quello sindacale.

* *Twitter @EdoNarduzzi*



Nota sull'assegno emergenziale

In banca l'extra viene dopo l'Inps

DI CARLA DE LELLIS

L'erogazione dell'assegno emergenziale ai lavoratori licenziati da aziende del credito è subordinata al riconoscimento dell'indennità di disoccupazione ordinaria da parte dell'Inps. Lo precisa lo stesso ente di previdenza nella circolare n. 82/2012. La circolare fornisce ulteriori istruzioni operative al fondo solidarietà previsto per il settore credito e, in particolare, al nuovo assegno per il sostegno del reddito, della durata massima di 24 mesi, previsto dal decreto n. 158/2000, cosiddetto assegno emergenziale. Poiché è previsto che tale assegno operi «a integrazione del trattamento di disoccupazione di legge», spiega l'Inps, ne deriva che la sua erogazione è da ritenersi subordinata al riconoscimento dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

L'Inps, inoltre, spiega che al nuovo assegno di applicazione le regole vigenti in materia di decorrenza, sospensione e decadenza del trattamento di disoccupazione. In particolare, se il licenziamento non è preceduto

da preavviso, il trattamento di disoccupazione e l'assegno emergenziale decorrono a far data dall'ottavo giorno successivo al termine dell'indennità sostitutiva. L'ammontare della nuova prestazione e della relativa contribuzione sono per metà a carico del fondo e per l'altra metà a carico del datore di lavoro. Per quanto riguarda l'importo, l'assegno emergenziale va riconosciuto fino al raggiungimento delle seguenti misure:

a) 80% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con massimale pari a 2.220 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue fino a euro 38.000;

b) 70% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con un massimale pari a 2.500 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue da 38.001 a 50.000 euro;

c) 60% dell'ultima retribuzione tabellare lorda mensile spettante al lavoratore, con un massimale pari a 3.500 euro lordi mensili, per retribuzioni tabellari annue oltre 50.000 euro.

— © Riproduzione riservata —



DEBITO & MERCATI

Se aiuto deve essere almeno sia diretto

di **Luigi Zingales**

Nel 1983, anche grazie all'incessante pressione di Mario Monti, la Banca d'Italia abbandonò il vincolo di portafoglio per gli istituti di credito, ovvero l'obbligo per le banche di investire una quota del loro attivo in titoli di Stato italiani. Come appresi direttamente nelle aule della Bocconi, Monti criticava il vincolo di portafoglio perché distorceva l'allocation del credito e, tenendo artificialmente basso il costo del debito pubblico, eliminava la pressione politica a una sua riduzione.

Oggi, se le notizie che trapelano dal vertice di Los Cabos sono corrette, il presidente del Consiglio Mario Monti sembra aver cambiato idea. Vuole usare lo European Financial Stability Fund (Efsf) per ridurre artificialmente il costo del debito pubblico italiano, allentando così la pressione politica per una riduzione del debito. Le condizioni sono ovviamente diverse, ma stupisce che il professor Monti che credeva nell'importanza di non distorcere i segnali del mercato si sia convertito alla visione dei mercati della maggior parte dei politici nostrani, per cui i prezzi non sono importanti segnali, ma il prodotto della mancanza di lungimiranza dei perfidi speculatori.

Che venga da Monti o no, l'idea di usare l'Efsf per acquistare titoli di Stato spagnoli e italiani sul mercato secondario è non solo sbagliata, ma anche pericolosa. Sbagliata perché si basa sul presupposto che il costo del nostro debito non abbia alcuna base reale, ma sia solo il frutto della speculazione. Come ho già scritto su queste pagine, per contenere il rapporto debito/Pil ai livelli attuali l'Italia deve mantenere un avanzo primario medio del 3,6% del Pil per i prossimi trent'anni. Oggi quest'avanzo è stato faticosamente raggiunto, ma chi ci assicura che sarà mantenuto nel futuro? È follia speculativa dubitarne?

Come per il vincolo di porta-

folgio, questi acquisti forzati di titoli cercano di curare l'infezione abbassando artificialmente la temperatura del termometro. È una strategia sbagliata anche perché non riduce direttamente il costo del nostro debito (come avverrebbe con degli acquisti di titoli pubblici sul mercato primario), ma solo indirettamente. Il costo per lo Stato italiano si riduce solo nella misura in cui gli acquisti sono talmente elevati da cambiare il prezzo a cui i nuovi titoli saranno emessi. È il modo più inefficiente per usare le (limitate) risorse dell'Efsf.

A cosa servono questi acquisti se non a limitare le perdite degli investitori esteri? Come già successe con gli acquisti di titoli greci da parte della Bce, la notizia che un Efsf con risorse limitate acquista titoli sul mercato sarà presa come un segnale a vendere. Gli investitori esteri, desiderosi di alleggerirsi dei nostri titoli in portafoglio, si affretteranno a farlo, per limitare le perdite. Gli investitori italiani, invece, per senso del dovere o "moral suasion" del governo continueranno a detenerli.

Se, come è successo alla Grecia e come è probabile che capiti anche nel nostro caso, questa manipolazione temporanea dei tassi da parte dell'Efsf non funziona e l'Italia si trova costretta a ristrutturare il proprio debito dopo questo intervento, lo dovrà fare in maniera molto più massiccia e più costosa per i suoi cittadini. Se la Grecia avesse ristrutturato il suo debito nel 2010, un "haircut" del 50% sarebbe bastato a metterla in condizioni sostenibili. Invece gli interventi di salvataggio della Bce e dell'Efsf hanno contribuito solo a trasferire il debito greco dagli investitori esteri privati a organismi internazionali, che non accettano rinegoziazioni, riducendo la base di debito cui l'haircut si può

applicare e quindi aumentando l'haircut necessario per ridurre il debito a livelli sostenibili. Il risultato è stato che un haircut del 75% non è bastato quest'anno alla Grecia a risolvere la situazione. E tale costo è stato sopportato quasi interamente dai cittadini greci.

L'Italia non è la Grecia e, se effettivamente inizia il piano di privatizzazioni di recente annunciato dal governo Monti, l'Italia ce la può fare da sola. Ma se il governo non ritiene questo traguardo raggiungibile, meglio usare i fondi dell'Efsf per dei prestiti diretti al governo italiano, che riducano il costo del nostro debito, invece che per permettere ai creditori esteri di ridurre la loro esposizione. Una riduzione, anche temporanea, del nostro costo di finanziamento potrebbe allentare la spirale tra tassi elevati, maggiore deficit, maggiore rischio di default, e tassi ancora più elevati, in cui l'Italia si è infilata. Questo sarebbe un metodo più diretto e onesto. Un metodo più consono al professor Monti che io ho conosciuto e che ammiro.

Luigi Zingales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se aiuto deve essere

La Commissione Ue frena sul piano Monti anti-spread

Rehn: acquisti di bond con l'Efsf paracetamolo finanziario

Alessandro Merli

LOS CABOS. Dal nostro inviato

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il quartetto dei grandi Paesi dell'eurozona discuterà domani a Roma tra le altre cose la proposta italiana, presentata al G-20 di Los Cabos, di utilizzare (almeno in parte) le risorse dei due fondi salva-Stati europei per acquistare titoli del debito pubblico italiano e spagnolo e quindi ridurre i rendimenti, che per la Spagna hanno superato questa settimana il 7 per cento. L'idea, che ha ricevuto un appoggio di principio da parte della Francia, non ha ancora avuto il decisivo assenso della Germania, mentre la Commissione europea è stata fredda.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha parlato a Los Cabos della necessità di «stabilizzare i costi di finanziamento, soprattutto per quei Paesi che rispettano gli obiettivi di riforma» e ha tenuto a distinguere l'iniziativa dai salvataggi a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo.

Il presidente francese, François Hollande, è stato il primo a rivelare che la proposta italiana sarà oggetto di discussione domani a Roma all'incontro

che Monti e Hollande stesso avranno con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, in vista del vertice europeo della prossima settimana.

«Paesi virtuosi come l'Italia ha detto Hollande, per il quale i rendimenti sul debito italiano e spagnolo sono "inaccettabili" - non possono avere tassi come Paesi che non hanno compiuto gli stessi sforzi». Il presidente

LA POSTA IN GIOCO

I trattati prevedono già questo intervento per entrambi i fondi, ma l'Italia non vuole sottoporsi ad alcuna condizionalità

francese ha parlato di utilizzare i due fondi «al momento giusto e nella giusta dose». Una fonte della delegazione tedesca a Los Cabos, dove si è svolto il G-20, ha detto che al vertice «non c'è stata una discussione su iniziative concrete» in questo senso.

La Banca centrale europea ha acquistato negli scorsi mesi debito pubblico di numerosi paesi con l'obiettivo di garantire una corretta trasmissione della poli-

tica monetaria, ma nelle ultime 14 settimane non ha più effettuato acquisti. Almeno sulla carta il compito è stato demandato all'Efsf, che ha ancora in cassa 240 miliardi di euro dopo tre salvataggi sovrani, e all'Esm, che avrà una dotazione di 500 miliardi di euro. Ambedue possono acquistare titoli pubblici, sia sul mercato primario, sia su quello secondario. Le operazioni sono soggette a un parere della stessa Bce.

Parlando ieri al Financial Times, Bernard Coeuré, un membro del comitato esecutivo della Bce, ha dato il suo sostegno all'uso dell'Efsf o dell'Esm, dicendosi sorpreso del fatto che finora nessun paese abbia approfittato di questa soluzione e parlando in questo senso di «mistero». Coeuré ha ammesso che la situazione italiana e spagnola sui mercati è «molto pesante».

Dal canto suo, la signora Merkel ha definito la discussione sull'uso dei due fondi «puramente teorica». Un portavoce della Cancelleria, Georg Streiter, ha ricordato che l'uso del denaro dei fondi salva-Stati è sottoposto a condizioni precise.

Anche da Bruxelles, la reazione è curiosamente fredda. Il

portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn ha definito l'idea di acquistare titoli di stato sui mercati «paracetamolo finanziario», sottolineando la necessità secondo i trattati dell'Esm e dell'Efsf di sottoporre gli acquisti a specifiche condizioni.

Il governo Monti conosce alla perfezione i due testi, tanto da aver respinto finora l'ipotesi di chiedere aiuto formale all'Unione europea diventando un paese sotto programma.

Non si può escludere che l'Italia abbia in mente uno schema più ampio di quello che è rimbalzato pubblicamente ieri tra Los Cabos e Bruxelles, anche perché la potenza di fuoco dei due fondi è limitata. Ciò potrebbe spiegare l'atteggiamento cauto sia del Governo tedesco che della Commissione europea, preoccupati forse da soluzioni non perfettamente in linea con quelle previste dai diversi trattati. Questa settimana interpellato sulla possibilità che gli acquisti fossero effettuati dall'Esm o dall'Efsf il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero è stato vago, parlando in generale di istituzioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reazioni contrastate alla proposta italiana

Merkel: «Teoricamente è possibile»

Coeuré (Bce): «Strumento utile contro la speculazione»

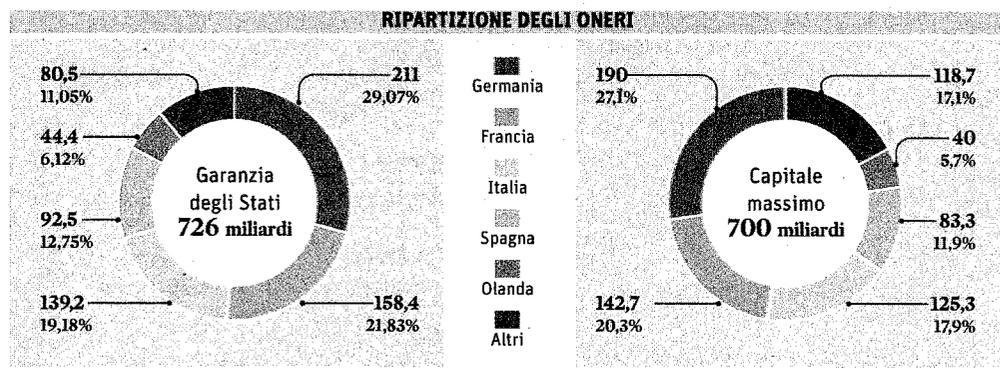
Mandato della Bce: stabilità dei prezzi ma anche crescita

La stabilità dei prezzi deve restare obiettivo prioritario della politica monetaria, ma non l'unico. La Bce deve promuovere anche la stabilità finanziaria e la crescita economica dell'Eurozona

Euro project bond per finanziare le infrastrutture

L'Europa ha bisogno di crescere anche attraverso lo sviluppo delle infrastrutture. Per questo servono gli euro project bond, obbligazioni con garanzie comuni della Ue per realizzare le grandi opere

La strategia anti-crisi: fondi salva-Stati e operazioni Bce

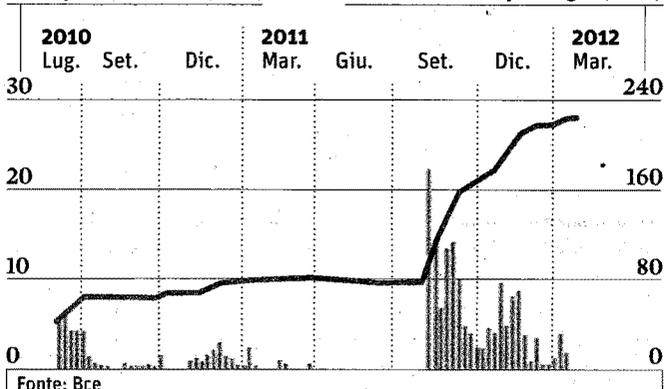


Le quote Esm sono diverse da quelle Efsf perché queste ultime sono state redistribuite in seguito all'esclusione di Irlanda, Portogallo e Grecia

IL SECURITIES MARKETS PROGRAM

Acquisti di bond da parte della Bce

— Acquisti settimanali (mld €) — Ammontare in portafoglio (mld €)



Staffetta Bce-fondi

Nei mesi scorsi la Bce ha acquistato debito pubblico di numerosi paesi con l'obiettivo di ridurne i rendimenti. Sono le operazioni del cosiddetto Securities Markets Program, interrotte però da 14 settimane. Il compito potrebbe ora essere demandato - se ne parlerà domani a Roma - all'Efsf, che ha ancora in cassa 240 miliardi di euro, e all'Esm, che avrà una dotazione di 500 miliardi di euro. Ambedue possono acquistare titoli pubblici, sia sul mercato primario, sia su quello secondario. Le operazioni sono soggette a un parere della stessa Bce

Bruxelles contraria all'uso dell'Efsf per comprare bond - Berlusconi: dovremmo lasciare l'euro

Piano anti-spread, la Ue frena

Rehn bocchia la proposta Monti - La Merkel: «È una possibilità»

Un'aspirina che attenua il dolore ma non ne elimina la causa. Così il commissario Ue agli Affari monetari, Olli Rehn, ha frenato sull'idea del premier italiano Mario Monti di usare il fondo salva-Stati per acquistare titoli pubblici sul mercato secondario e mettere un argine agli spread: il ricorso all'Efsf implica condizioni da rispettare. Il cancelliere tedesco Angela Merkel: è una possibilità. L'ex premier Silvio Berlusconi: dovremmo lasciare l'euro.

Servizi > pagina 5

Domani le proposte del Governo al vertice di Roma con Francia, Germania e Spagna

L'Italia: investimenti fuori deficit

Dino Pesole

ROMA

Nella manciata di giorni in cui l'eurozona si gioca il suo futuro, Mario Monti, al ritorno dal G20 di Los Cabos, è al lavoro per mettere a punto il pacchetto di proposte che illustrerà già domani ad Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy nel vertice che di fatto aprirà la strada al decisivo appuntamento europeo del 28 e 29 giugno. Un'agenda articolata su più punti, aperta, che si basa sostanzialmente su tre assi portanti: sondare più da vicino la portata dell'opposizione tedesca rispetto all'ipotesi che il Fondo salvastati (Efsf-Esm) possa essere utilizzato in chiave «anti-spread» per l'acquisto di bond dei paesi dell'Eurozona in difficoltà; aprire una breccia sul fronte di «investimenti mirati» e diretti a in-

crementare il potenziale di crescita dell'eurozona, da escludere dal computo del deficit; garantire, anche attraverso la riforma del mercato del lavoro che il premier auspica venga approvata entro fine mese, che l'Italia sta consolidando il percorso di risanamento dei conti e delle riforme strutturali, in linea con gli impegni assunti.

Nessuna proposta formalizzata, in ogni caso sull'acquisto di bond da parte del fondo salva-Stati, ma solo una «riflessione in atto» si puntualizza a palazzo Chigi. Il ragionamento è sostanzialmente questo: se un paese ha onorato i suoi impegni, presenta un quadro di finanza pubblica "sostenibile", non si vede perché debba essere penalizzato da un differenziale troppo alto che non rispecchia i fondamentali dell'economia. Se ne discuterà domani, in un vertice peraltro anticipato al primissimo pomeriggio su richiesta di Ange-

la Merkel. Motivo: il match Germania-Grecia, quarto di finale dell'Europeo di calcio, cui il cancelliere tedesco assisterà in serata a Danzica. Al termine del colloquio a Villa Madama, ci sarà spazio solo per una brevissima conferenza stampa e forse per un comunicato congiunto.

Tranchant la precisazione che giunge dal portavoce del commissario europeo, Olli Rehn: a Bruxelles non è pervenuta alcuna richiesta formale da parte italiana, e comunque chi ne fruisse dovrebbe accettare le condizioni imposte dalla trojka (Fmi, Bce e Commissione europea) con annessa la firma e il rispetto di un protocollo d'intesa. Se questa resterà la posizione di Bruxelles (peraltro già prevista nel meccanismo istitutivo di Efsf e Esm), i margini perché la proposta possa passare appaiono alquanto esigui. Si ipotizza allora una struttura finanziaria diversa dal Fondo

salva-Stati, ma i dettagli sono tutti da definire e comunque passare sotto le forche caudine della trojka è un'opzione che Monti rifiuta radicalmente.

L'altro punto fermo della strategia italiana è la fondamentale partita con la crescita. Investimenti strategici, progetti concordati a livello di Unione europea, project bond finalizzati a specifici e mirati investimenti infrastrutturali, potenziamento della dotazione finanziaria della Banca europea degli investimenti, completamento del mercato interno nel settore dei servizi, revisione di parte della "mission" del bilancio comunitario e dei fondi strutturali in direzione della crescita. La strada è in salita ma per Monti occorre quanto meno avviare una riflessione in direzione degli eurobond, o stability bond o redemption funds.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZA E DEMOCRAZIA

STEFANO LEPRI

Non c'è solo da salvare l'euro. Se fosse solo per la moneta unica, oltre certi limiti sarebbe legittimo domandarsi se ne vale ancora la pena. No, c'è un problema di rapporto tra finanza e democrazia che tocca all'Europa risolvere per il mondo, prima che la gente esasperata si rivolga a chi democratico non è.

Qualcosa ha cominciato a muoversi nella riunione del G-20 in Messico, come i mercati hanno notato ieri.

CONTINUA A PAGINA 31

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Verificheremo se sarà abbastanza al vertice tra i quattro maggiori Paesi dell'euro domani. Dato che nel mirino sono ora Madrid e Roma, non basteranno mediazioni a basso livello.

Per i tre Paesi deboli già soccorsi, Grecia, Irlanda e Portogallo, era ragionevole dubitare che potessero farcela da soli a sostenere i loro debiti. Il caso di Spagna e Italia è differente: avranno difficoltà a pagare solo se i mercati si convinceranno che hanno difficoltà a pagare. O meglio, se gli operatori finanziari si convinceranno che una parte sufficiente della loro categoria fa pronostici negativi sui due Paesi.

Così operano i mercati finanziari mondiali in una fase di instabilità. I due Paesi hanno difficoltà vere - in Spagna postumi della bolla immobiliare e reticenza dei successivi governi sullo stato delle banche, in Italia enorme debito pregresso e scarsa competitività - non sufficienti però a produrre un crac se i tassi di interesse non superano certi limiti.

Da questi dati di fatto si sviluppa sui mercati un processo che si autoalimenta. Che i tassi oggi richiesti sui titoli spagnoli e italiani siano assurdamente alti lo prova che sono vicini allo zero i tassi dei Paesi sentiti come rifugio, non solo la Germania ma anche Danimarca e Svizzera. Dopodiché, se il costo degli *spread* troppo alti affossa le economie, nel gioco delle scommesse possono anche entrare le conseguenze politiche, come una possibile ingovernabilità dell'Italia dopo le elezioni.

Alla speculazione finanziaria si intreccia nel mondo di oggi anche una speculazione intellettuale, che per giustificare a ritroso la propensione della finanza a creare disastri ingigantisce la dimensione delle difficoltà reali; le percezioni di tutti si distorcono. A questo punto ricordare che nei codici penali esiste un reato chiamato aggrottaggio fa venire in mente Don Chisciotte, oppure il limite di velocità a 80 km/h per i Tir in autostrada.

Se fenomeni di questo tipo possono far cadere gli Stati, nasce un problema di democrazia. Da secoli è noto che diffondendo il panico con voci o speculazioni si può abbattere anche una banca che ha impiegato i soldi in modo prudente. Centocinquanta anni fa in Inghilterra, per opera del commentatore economico Walter Bagehot, si diffuse l'idea che proprio nell'interesse di una sana economia di mercato un intervento pubblico (della banca centrale) do-

veva impedire esiti di questo genere.

Oggi occorre trovare strumenti innovativi perché la finanza non possa abbattere gli Stati. A questo mira la proposta italiana di cui ora in Europa si discute - impegno ad acquisti illimitati se i tassi superano una certa soglia - nata nella Banca d'Italia (Ignazio Visco vi aveva alluso il 31 maggio). Richiederà garanzie severe che giustifichino la fiducia reciproca degli Stati. Non deve accadere come nell'agosto 2011, quando i primi acquisti di titoli italiani da parte della Bce rilassarono l'impegno del precedente governo.

L'operazione costerà poco, anzi potrebbe perfino risultare in guadagno, se si riuscirà a convincere i mercati di essere pronti a spendere molto. E avrà senso solo se l'area euro intraprenderà nel contempo il doppio processo che ormai è impossibile rinviare, a breve termine per unificare i sistemi bancari, in tempi più lunghi per l'unione politica.



Monti: "Risolverò il problema esodati"

Pesanti attacchi Pd e Pdl a Fornero. Il ministro: "Possibile salvaguardia oltre i 62 anni"

LUISA GRION

ROMA — Monti ci ha messo la sua parola e si è impegnato davanti ai partiti: il governo interverrà sugli esodati, su alcuni aspetti della flessibilità in entrata e sugli ammortizzatori sociali. Le questioni saranno risolte «temporaneamente, con appropriate iniziative legislative», «anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Così recita una nota di Palazzo Chigi diffusa ieri sera, alla fine di un'altra difficile giornata aperta da un contestato intervento del ministro del Lavoro Fornero alla Camera.

Ma l'impegno e la promessa prevedono una contropartita: la riforma del lavoro deve essere varata entro il 27 giugno, giusto in tempo per far sì che il premier possa portarla con sé al Consiglio Ue previsto per il 28. E' questo in-

fatti il motivo che ha convinto Monti a cedere al pressing della maggioranza, che mai come ieri ha alzato la polemica contro il ministro Fornero. Dopo il suo intervento in aula, infatti, sia Pd che Pdl hanno chiesto all'esecutivo di scoprire le carte e di passare ai fatti, minacciando - in caso contrario - di dilatare i tempi di approvazione del disegno di legge che contiene la riforma del lavoro. E per sottolineare la forza di questa pressione, ieri per la prima volta nella storia di questa legislatura, Pd e Pdl si sono applauditi a vicenda alla fine dei rispettivi interventi.

La giornata alla Camera, infatti, si era aperta fra grandi tensioni: all'ingresso del ministro del Lavoro la Lega aveva srotolato lo striscione «Esodiamo la Fornero» e subito dopo aveva lasciato gli scranni per non ascoltare il suo intervento. Il ministro, come

già fatto il giorno prima al Senato, ha spiegato la sua posizione, definito «parziale e fuorviante» la tabella fornita dall'Inps (quella che fa riferimento a 390 mila esodati) e ha aperto alla copertura di altri 55 mila lavoratori, oltre ai 65 mila già tutelati dal decreto. Tra i lavoratori salvaguardati, ha precisato la Fornero, oltre a quelli «interessati da accordi collettivi, sottoscritti con il governo» potrebbero esserci coloro che «entro il 2014 hanno raggiunto i requisiti o che hanno superato una soglia di età, per esempio 62 anni».

Ma la sua informativa non ha convinto la maggioranza. Durissimo l'intervento di Giuliano Cazzola del Pdl: «Nel fare la riforma - lei ha detto - lei ha trascurato la regola fondamentale, l'abc per chi si accinge a cambiare il sistema pensionistico, un errore grave per un tecnico». «La regola fon-

damentale - ha chiarito - è quella del periodo di transizione a tutela non dei diritti acquisiti, ma delle legittime aspettative delle persone». Stessa linea per Cesare Damiano del Pd: «Serve un provvedimento immediato - ha detto - siamo stanchi di dare i numeri o di inseguirli». «In un momento come questo di recessione che si prolunga - ha ricordato - per i lavoratori avere una pensione che si allontana e ammortizzatori che a regime saranno di tutela più breve provoca un cortocircuito difficile da gestire. Rischiamo di creare esodati in modo permanente». Scontri e polemiche sono proseguiti per tutta la giornata, fino a quando Monti, dopo aver telefonato ad Alfano, Bersani e Casini, ha preso in mano la situazione mettendo sul tavolo il patto che prevede «interventi tempestivi» e riforma entro il 27 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



390 mila

L'INPS

L'Inps ha calcolato in 390 mila il numero degli esodati rivelando la cifra con un documento contestato dal ministro Fornero



65 mila

I TUTELATI

Gli esodati tutelati dal decreto Salva Italia sono finora 65 mila. E' stata stanziata una cifra di 5 miliardi. Per tutti gli altri non ci sono ancora fondi



55 mila

GLI ALTRI

Martedì scorso il ministero del Lavoro ha ammesso che ci sono altri 55 mila lavoratori senza reddito né pensione da tutelare

Il premier pronto a intervenire in cambio dell'ok alla riforma del lavoro entro il 27 giugno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.